



Scanu, Giuseppe (2005) *Santu Lussurgiu: un volto da un'immagine*. In: Mele, Giampaolo (a cura di). *Santu Lussurgiu: dalle origini alla "Grande Guerra". V. 1: Ambiente e storia*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas. p. 21-52: ill.

<http://eprints.uniss.it/6062/>

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
SANTU LUSSURGIU

Curatore scientifico:
GIAMPAOLO MELE

Coordinatore editoriale:
EMILIO CHESSA

Segreteria organizzativa:
TONIA MALICA

Si ringrazia per il contributo fotografico:
ANTONELLO CARTA, GIUSEPPE ORRO, GIUSEPPE RIGGIO E GIOVANNI SECHI

Stampa:
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS S.A.S.
NUORO/BOLOTANA

In copertina:
Vol. I - Particolare decorativo di una finestra del 1700;
Vol. II - Scorcio panoramico del Paese del 1908.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SANTULUSSURGIU

Santu Lussurgiu.
Dalle origini
alla “Grande Guerra”

a cura di Giampaolo Mele

I
Ambiente e Storia

GIUSEPPE SCANU

Santu Lussurgiu: un volto da un'immagine

Una necessaria premessa ad un processo cognitivo non semplice. Appare necessario premettere alcune considerazioni di natura metodologica sia per consentire una più facile lettura di questo contributo sia, soprattutto, per chiarire, al destinatario del messaggio, i vantaggi e gli svantaggi connessi con la lettura e l'interpretazione di documenti cartografici. E' stato infatti chiesto esplicitamente di ricorrere all'ausilio di questo particolare "mezzo" per descrivere geograficamente il territorio di Santu Lussurgiu, ben sapendo che di altri mezzi si poteva disporre, come, ad esempio, eventuali "rapporti", relazioni e descrizioni del passato, edite e inedite o, ancora, l'osservazione diretta o le immagini del telerilevamento, le foto aeree e le vedute satellitari. La scelta dello strumento cartografico, comunque, è apparsa assai valida in quanto con esso si vengono a cogliere aspetti complessivi o dettagli del territorio, vedute di paesaggi difficilmente rilevabili, comparazioni altrimenti impossibili. In particolare, ad un occhio attento, la carta geografica consente di leggere ciò che la visione diretta difficilmente permette. Essa comunica attraverso i suoi segni che ne divengono strutturalmente i suoi significanti proponendoli in modo nuovo a chi, quegli stessi segni, li ha memorizzati nell'anima e visualizzati nella mente. La rappresentazione cartografica consente infatti al lettore di fare proprio il territorio pur non avendo conoscenza diretta dei luoghi, concede alcune peculiarità ambientali, le più salienti, o tratti particolari del paesaggio come risultato di un processo costruttivo che è maturato nel tempo ed a cui ha contribuito da una parte la natura e dall'altra gli uomini.

Al di là degli indiscutibili vantaggi, la carta porta con sé anche dei limiti, strutturali se non strutturanti. Vantaggi e limiti ben noti a chi dello strumento cartografico ha fatto motivo di specializzazione professionale, che in questa sede tenterà di spiegare ai lettori

E' da premettere che una rappresentazione cartografica, pure eseguita con maestria e perfezione, resta comunque una ricostruzione artificiosa e sintetica della realtà. Non si può, infatti, pensare di esaurire il tentativo di rievocazione dello spazio geografico, non importa se limitato ad un contesto definito come quello racchiuso tra limiti amministrativi comunali, solo attraverso gli elementi messi in evidenza da chi ha redatto materialmente il disegno, selezionati tra gli altri, innumerevoli, di cui egli aveva la disponibilità. La ricostruzione geografica di un luogo attraverso la cartografia, anche se quest'ultima ben strutturata e di un certo dettaglio, pertanto, non sarà mai del tutto esauritiva: la carta ne rende solo una parte, in funzione della scala di rappresentazione prescelta. Ne consegue che l'analisi segnica, la possibilità di discriminazione degli elementi geografici e la capacità di lettura e osservazione sono già in partenza fortemente condizionati dallo stesso processo di realizzazione. Ma, pure riuscendo ad interpretare correttamente il simbolismo grafico, tanto

da ricostruire l'informazione geografica attraverso la ricomposizione interpretativa del disegno, si può ottenere solo una visione parziale del territorio e, in un certo senso, non veritiera, se non per quegli aspetti selezionati da colui che ha redatto il documento e che con il disegno ha reso portanti della sua strutturazione nel complesso e significativi della composizione paesistica. Tuttavia è proprio grazie alla costruzione cartografica che si può disporre della percezione di fatti e di fenomeni geografici importanti, altrimenti non rilevabili, perché tra loro inscindibili nell'articolarsi e nel definirsi delle tante complessità del paesaggio. Sono soprattutto i segni dell'uomo, quelli che raccontano la sua storia, frutto di vicende delineatesi nel tempo e con il coinvolgimento di molteplici generazioni, oggi base di quel legame che distingue una società da un'altra e individua una certa comunità assegnandole identità e matrice comune, a essere presenti sulla carta e prestarsi allo sguardo dell'osservatore per essere interpretati e valutati: quegli stessi segni che hanno generato lo spazio geografico e, al suo interno, le differenze che lo caratterizzano e distinguono. Nel caso in esame, sono quei segni che le popolazioni santulussurgesi, di generazione in generazione, hanno prodotto incessantemente per costruire il loro territorio, attraverso la sovrapposizione delle trame quotidiane del loro operare ai sistemi naturali ed alle risorse dell'ambiente, tanto da consentire lo sviluppo di una comunità locale caratterizzata con il corso del tempo e strutturata attraverso una particolare organizzazione in un *continuum* simbiotico intensamente integrato. E' l'origine di uno specifico, in quanto segnato da confini, contesto geografico; un particolare spazio di vita intessuto dai segni lasciati dagli avi di questa comunità la quale, ora, facendoli propri e riconoscendoli, diviene detentrica di una cultura data in cui i valori sociali sono gli stessi per tutti gli individui. Uno spazio che è identificato fisicamente da limiti precisi che corrispondono, in questo caso, a quelli amministrativi comunali: l'entità minima per poter svolgere un'analisi territoriale fondata sul paesaggio inteso come segno, e significativa allo stesso tempo, di un processo basato sulla cultura dello spazio in cui lo spessore del tempo ha generato il territorio, ovvero "un territorio". Per esistere, quindi, questo ha necessità dei confini e della storia dell'uomo: il territorio di Santu Lussurgiu è quello spazio racchiuso dai confini amministrativi comunali all'interno dei quali gli uomini hanno impresso i segni del loro operare creando una specificità che nel tempo ha conservato una propria identità, di tipo sostanzialmente rurale, evitando le complessificazioni dovute all'innovazione ed alla virtualità dei sistemi reticolari, rifuggendo l'artificializzazione comune alle aree ove più forti sono gli scambi produttivi e commerciali e ove dominano le tecnologie aziendali. Un territorio che così si presta egregiamente ad essere osservato, descritto e proposto alla interpretazione dei suoi valori, grazie all'immagine della sua parte superiore, visibile e percettibile da un osservatore, sia esso *insider* o *outsider*, purché disponibile a guardarlo. Questo processo, com'è noto, assolutamente integrato, se da una parte genera il paesaggio e dall'altra consente allo stesso di essere rappresentato sulla

carta, in definitiva è accomunato dal fatto che, sia la realizzazione della carta, sia la lettura dei caratteri del paesaggio, quantunque frutto di tecniche di misura, rilevamento, disegno, assolutamente evolute e precise, sono pur sempre attività impregnate di soggettivismo e non sono, né mai potranno essere, azioni oggettive, così come non potranno dare mai luogo a considerazioni oggettivanti. La cultura, il modo di vivere, la specifica formazione professionale di ognuno, sono infatti gli elementi che guideranno la percezione delle strutturazioni caratterizzanti i valori del paesaggio e ne definiranno la sua traduzione grafica, disponendo nella mente la ricomposizione dell'immagine evocata dal simbolismo e la percezione della sua qualità e dei suoi valori. Arrivare a osservare e capire la cultura di un popolo dal modo in cui esso ha territorializzato lo spazio nominandolo, ossia apponendo i nomi a quei luoghi ove vive, è capire il paesaggio e il valore culturale che esso detiene, altrimenti assolutamente inespresso. Grazie alla carta si può andare dentro il territorio e coglierne anche quegli aspetti che più di altri ne segnano l'appartenenza ad una cultura o ad un popolo, come ha suggerito il curatore di questo volume, amico e collega professor Gian Paolo Mele: ed è quello che cercherò di proporre ai suoi concittadini, sperando di fornirgli elementi di riflessione per vedere in maniera diversa ciò che loro stessi hanno generato. L'interpretazione dei segni dei loro luoghi, infatti, può consentire di capire il significato delle azioni svolte in passato e conoscere gli elementi che hanno caratterizzato il rapporto protrattosi in modo duraturo nel tempo, tra economia e ambiente, tra natura e cultura, all'interno di uno spazio: quello stesso spazio che, segnato da precisi confini, è divenuto il territorio di Santu Lussurgiu. Un esempio di come i segni su luoghi noti diventano il significato di quei luoghi e possono così essere meglio compresi e descritti se si arriva, grazie alla potenzialità offerta dalla carta ma ben conoscendone i limiti, a capire dalla sua immagine quello che è invece impedito allo sguardo: se si riesce, proiettandosi in un colpo d'occhio su tutto il territorio, a racchiuderlo e a penetrarlo nel profondo del suo significante, divenuto a sua volta il significato del proprio dipanarsi nello spazio.

Il presente lavoro è stato possibile grazie all'analisi delle carte prodotte dall'I.G.M., il nostro ente geografico e cartografico istituzionale, che dispone di una copertura nel tempo che abbraccia ormai quasi un secolo; dalla fine dell'Ottocento, quando è stata completata la prima stesura della Carta Topografica d'Italia, alla verifica speditiva degli anni '30-'40, al primo rilievo con il sistema aerofotogrammetrico ed alla stampa delle "tavole" a 5 colori tra gli anni '50 e '60, fino all'ultimo aggiornamento della fine degli anni '80, quando si è rivisto l'impianto e si è semplificato il taglio della produzione conservando solo i fogli in scala 1:50.000 e le sezioni alla scala 1:25.000. In particolare ci si è serviti della prima edizione come documento di base per capire il riferimento territoriale delle vicende analizzate nel presente volume, sia pure nella prospettiva temporale di chiusura dell'analisi, l'epoca della Grande Guerra, ma non privandosi di verificare i riferimenti cartografici suc-

cessivi per osservare il cambiamento e l'evoluzione dei segni sui luoghi.

Il dominio di uno spazio incuneato. Con quasi 100 chilometri quadrati di estensione (99,67 per le fonti ufficiali), l'agro del comune di Santu Lussurgiu, nella parte più settentrionale dell'attuale provincia di Oristano, si estende a cavallo tra l'altopiano di Abbasanta ed il massiccio del Montiferru, quasi incuneandosi all'interno di quest'ultimo nel tentativo apparente di occuparne gli ambiti più sollevati, con un'appendice che sembra di fatto appropriarsi di parte del territorio di Cuglieri, che lo affianca ad ovest, e di Seneghe con cui confina nel settore sud-occidentale. Sembra quasi una sorta di forzatura il delinearci di questa appendice che va ad interrompere bruscamente il limite territoriale di Bonarcado, dal Rio de Sos Molinos fino a Pabarile, con un andamento pressoché rettilineo e diretto da nord-est a sud-ovest, se non fosse per la piccola voluta in corrispondenza della testata del Rio Craccheddu. Il confine di Bonarcado prosegue quindi lungo il precedente Rio per poi raggiungere, tagliando il setto pianeggiante di Craccheras, il Rio Cispiri con cui segna il vertice più meridionale del territorio, sul confine con Paulilatino, che tiene lungo questo corso fino a Torradores, voltando ad est per tracciare un altro incavo a Montigu e chiudere con il limite di Abbasanta il quale sembra diramarsi perpendicolarmente, quasi, a questa appendice di sud-est, ugualmente caratteristica e marcata quanto la precedente. Il confine con quest'ultimo comune viene quindi mantenuto per un buon tratto; diretto prima verso nord-ovest per circa 4 km, svolta improvvisamente, in direzione pressoché perpendicolare a questa, a nord-est per raggiungere in maniera altrettanto rettilinea il limite con il comune di Borore e con la provincia di Nuoro, disegnando un'altra incisiva cuspidè diretta nel senso di tale allineamento. Questo appare caratteristicamente interessato da un'appendice in corrispondenza del Rio di San Leonardo, che trae origine proprio nel territorio di Santu Lussurgiu dalle caratteristiche sorgenti note come "Siete Fuentes", nella località San Leonardo, da cui deriva la denominazione del corso d'acqua sino al divenire in Rio Mannu, tra Abbasanta e Paulilatino.

Tutto il confine con Borore, fino all'incontro con quello di Scano Montiferru, laddove scorre un tratto del limite tra la provincia di Oristano e quella di Nuoro, è caratterizzato da un'ampia arcata verso ovest, dai contorni di una spezzata ad angoli talvolta incidenti ed altre volte addolciti, in cui prevalgono gli approfondimenti verso l'interno del territorio comunale piuttosto che la regolarità dell'andamento. Dal punto in cui il comune di Santu Lussurgiu lascia il triplice confine con Borore e Scano, l'andamento appare invece molto più regolare, disegnando una sorta di gradino fortemente stilizzato adagiato sulle propaggini del Montiferru, la cui linearità, soprattutto nell'apparente "alzata", è interessata da brevi digressioni nell'intento, forse, di seguire accidentalità morfologiche, per poi chiudere dopo essersi affacciato abbastanza decisamente verso il golfo di Santa Caterina. Vuole in questo modo ricordare il becco di uno dei tanti rapaci che sembrano di nuovo dominare gli *habitat* di questo Monte, incuneandosi dentro l'alveo e risalendo

verso le sorgenti del Rio che segue per breve tratto, dopo il nuovo triplice confine tra Cuglieri, Santu Lussurgiu e Seneghe.

Un disegno assai articolato è, quindi, quello che caratterizza il perimetro amministrativo del comune, inserito in maniera quasi forzata tra i territori dei suoi confinanti, dai quali sembra aver prelevato un po' dovunque delle ulteriori superfici che gli hanno consentito di dominare ampiamente lo spazio non solo interno: dalla testata del massiccio, racchiuso tra i ripidi versanti, alla pianura con cui si raccorda in maniera tutto sommato addolcita e verso cui guarda quasi a centoottanta gradi, da nord a sud, volgendo a levante. Una forma che, soprattutto a causa dell'appendice pronunciata verso ovest, tra Seneghe e Cuglieri, sembra piuttosto un'apparente trasposizione del dominio sulla montagna; un netto differenziarsi rispetto agli altri territori circostanti per essersi appropriato delle cime più alte e caratteristiche del Monte e prevalere integralmente lasciando agli altri due, ma anche a Scano Montiferro, i fianchi ormai quasi addolciti nel loro evolversi verso la depressione che segna la radice stessa di questo caratteristico "Monte di Ferro". Un toponimo, questo, sicuramente emblematico, che domina tutta la regione e che richiama l'elevato tenore di minerali ferrosi contenuti nelle sue lave eruttate da una posente discontinuità rimasta attiva per lunghi tempi geologici, secondo gli esperti, caratterizzata da episodi alternati e differenziati di cicliche emissioni, ora di tipo esplosivo ora invece più tranquille, depostesi sotto forma di livelli e di colate in successione tra loro.

Il confine comunale si avvicina assai alla fascia costiera: solo sei chilometri in linea d'aria dall'estremità occidentale del limite amministrativo, sulla cuspide dello sperone roccioso che separa gli impluvi dei Rii Bialosso a nord e Su Lauru a sud, a Badderios, dalle terre di Santa Caterina di Pittinurri. Questa assai strana forma, allungata nel senso dei paralleli, tanto da richiamare la figura di un rapace in volo, come si è già ricordato, consente a Santu Lussurgiu di estendersi su una longitudine pari a quasi 12 primi (da 4°05'52" a 4°17'48" ad ovest di M. Mario) che a questa latitudine corrisponde ad un'apertura lineare di circa 17 chilometri: non poco se si pensa alla superficie complessiva dell'agro. Un territorio particolare, tutto sommato, non solo per questi aspetti ma in complesso per la sua conformazione fisica, dovuta evidentemente alle sue origini vulcaniche ed alle vicende geologiche subite dopo la messa in posto delle strutture laviche. Una conformazione tormentata e riccamente frastagliata, con emergenze dai contrasti forti tra loro e incredibilmente sbalzati da una parte, verso occidente e, nella fattispecie, ad ovest del centro abitato. Ben più addolcito e con lineamenti raccordati ad accenni di gradonate che anziché rifuggire sull'orizzonte sembrano appiattirsi, appare invece dall'altra parte, laddove tutto lo spazio, poco prima di San Leonardo, si apre a ventaglio, una volta superato il versante su cui giace il centro abitato, nella differenziazione giocosa tra la piana settentrionale e il declivio con cui si ricollega, ad oriente, verso Fustigheddu, al bordo del grande *plateau* di Abbasanta. Già in questa semplice descrizione geografica della posizione del

territorio di Santu Lussurgiu e dei suoi confini comunali, appare chiara la forza evocatrice consentita della carta grazie alla visione di sintesi che consente di seguirne il disegno geografico. Nella figura 1 è riportata la carta in scala 1:100.000 nell'edizione IGM con i limiti amministrativi (del 1963); una visione resa evidente solo attraverso il susseguirsi nello spazio dell'andamento dei confini colti in maniera sinottica grazie all'uso di un mezzo che consente di osservare, in un colpo d'occhio, uno spazio di vita divenuto il territorio di Santu Lussurgiu.

L'antico assetto del territorio alle soglie della grande guerra. L'analisi delle cartografie risalenti alla fine del secolo XIX, aggiornate speditivamente verso gli anni Trenta, denota un'architettura paesaggistica ed un impianto territoriale abbastanza netto e definito in alcuni tratti fondamentali che si rivelano poi portanti per le successive variazioni ed evoluzioni. Ciò si evince in maniera assai evidente soprattutto se si esamina la viabilità che collega Santu Lussurgiu con Bonarcado, Cuglieri e Abbasanta. Con uno snodo più scorrevole, consentito dall'affacciarsi delle propaggini sud-orientali del territorio verso la spianata di Abbasanta, appare quest'ultimo tratto, anche se dopo aver superato il Rio di Cabanale la strada è costretta ad inerpicarsi per raggiungere l'abitato evolvendo in tre vistosi addentellati necessari per superare altrettanti e marcati impluvi senza ricorrere a importanti infrastrutture, allora non consuete se non per ponticelli di modeste dimensioni, in corrispondenza dei tratti iniziali dei Rii Bau Pirastru e S'ena Ruja, oltre a quello già ricordato.

Dopo aver aggirato il centro abitato, con una curiosa profilatura incuneata vistosamente nelle testate dell'apparato drenante che proprio qui inizia a prendere corpo prima di divenire, più a valle, in territorio di Bonarcado, il Rio Manno, incidendo l'ossatura orografica di Monte Oes – Pala Frearzu, la strada ridiscende in maniera tortuosa verso Bonarcado per poi proseguire con uno snodo geometrico pressoché rettilineo, consentito dall'assetto ormai raggiunto di piana, verso Milis. Altrettanto articolato e complesso appare anche il tratto della viabilità che si snoda verso Cuglieri, innestandosi alla precedente prima di raggiungere il paese, nella periferia occidentale, tagliando al di fuori del contesto urbano il cimitero che appare così volutamente separato rispetto alla nicchia morfologica che racchiude il centro abitato. E' leggibile, già in questo primitivo impianto viario, il condizionamento del tracciato provocato dalla parte più sommitale della struttura orografica culminante con il Monte Urtigu, che con i suoi 1050 m di altitudine rappresenta la vetta più alta del massiccio, ma che si ramifica, seguendo un allineamento da nord-est a sud-ovest, con una significativa voluta verso est in corrispondenza di questa cima, in tante sommità, ugualmente vistose ed importanti sia pure più modeste rispetto a quella principale e non sempre emergenti strutturalmente in maniera netta. Sicché la viabilità verso Cuglieri è costretta ad inerpicarsi inizialmente verso nord, lungo i fianchi orientali del Monte Oes, per poi deviare verso ovest con andamento più tranquillo e lineare, interrotto da un balzo geo-

metrico improvviso, quasi perpendicolare, poco prima di Badde Urbara e proseguire secondo la stessa direzione, sia pure sfalsata a causa proprio di questo gradone, fino alla Madonnina. Da questa caratteristica località, oggi rinomato centro di soggiorno che ha conosciuto momenti di ben più ampia considerazione a cavallo degli anni settanta, volge decisamente verso nord-ovest in direzione di Cuglieri, che raggiunge con un articolato percorso in cui si alternano tratti a geometria regolare e improvvise volute, con tornanti e sinuosità che riprendono, sostanzialmente, il degradare dei versanti dalle roccaforti più settentrionali del massiccio del Montiferru verso la spianata della Planargia e del Bosano, segnandone caratteristicamente le profilature.

Questa strutturazione fondamentale della organizzazione spaziale iniziava ad essere definita in maniera assai forte già alla fine del secolo XIX, tanto da rappresentare ancora oggi lo schema di base su cui si è poi snodata l'evoluzione territoriale santulussurgese. Struttura che si presta ad interessanti considerazioni soprattutto se riferita ai singoli ambiti su cui va ad esplicitarsi, in un'apparente ricerca delle differenziazioni ambientali manifestantesi attraverso il variegato impianto delle geometrie che la definiscono, rapportabili con facilità alle antiche forme di uso dello spazio che allora si delineavano in modo geometrico ma assai discreto, e non sembrano segnare visivamente il paesaggio se non per la presenza di elementi che accompagnano l'organizzazione del lavoro quotidiano. Cosa ben diversa, allora, rispetto a quella incidenza più marcata che le stesse situazioni di uso del suolo determinerebbero oggi su questi luoghi, ad esempio in relazione alla presenza della viabilità o ad altri elementi che l'attuale modello di fruizione dello spazio non manca di apportare, come i cavidotti aerei per il trasporto dell'energia elettrica o le stazioni di ricevimento e trasmissione di segnali radiotelevisivi che nell'area è emblematicamente espressa da quella di Badde Urbara. Segni che, tuttavia, forniscono un'idea dell'organizzazione del territorio santulussurgese alle soglie della prima guerra mondiale, pure se riconducibili alle tracce di una articolata viabilità rurale, caratteristicamente differenziata nel suo dipanarsi nei vari settori del comune tanto da riprendere e marcare i tratti dell'ambiente di base, mettendone in evidenza le differenze. Un impianto e un disegno solo apparentemente semplificato, che diviene importante soprattutto in ampi settori del territorio: a settentrione, ad oriente, a sud, una rotazione di differenze di geometrie evolventesi radialmente proprio a partire dal centro abitato. Il restante settore occidentale, invece, in particolare a ovest e al di sotto della viabilità principale, da Bonarcado a Santu Lussurgiu a Cuglieri, appare privo di grandi segni dovuti all'articolarsi della viabilità rurale: si rinvergono alcuni tratturi che si dirigono verso la sommità della montagna tenendosi però di preferenza nei fondo valle o nelle insellature, riaffermando in maniera forte il condizionamento morfologico del territorio. Sullo spazio della montagna, che così appare quello meno antropizzato, la presenza dell'uomo sembra essere solo occasionale, piuttosto che una consuetudine forte e radicata come invece sembrano confermare i segni che si riscontrano negli altri settori del comune.

La carta consente di cogliere la differenza dell'impianto viario e sentieristico in relazione allo sviluppo morfologico, passando da quello di tipo radiale (sempre con fulcro nel centro del paese) all'interno dello spazio racchiuso dalle due strade in arrivo da Abbasanta e da Bonarcado, a quello più regolarizzato, a maglie grossolanamente geometriche pure di diversa calibratura proprio a monte della strada Santu Lussurgiu – Abbasanta, che divengono poi straordinariamente regolari lungo la direzione di nord-est, in allontanamento dal centro abitato, verso Macomer. Proprio nel settore più occidentale del territorio, oltre la dorsale che corre da Pala Manna a Pala Frearzu e Scala Ozzastru fino a Su Tancadu, al ponte sul Rio Sas Uginas, ovvero in quello spazio che sembra richiamare il becco di un rapace, come già ricordato, laddove appare l'incunearsi forzato lungo spazi non propri, si prospetta la maestosità e l'imponenza delle forme vigorose della natura, assai poco contrastata, almeno nel periodo di riferimento, dall'azione e dall'operare dell'uomo. Gli accennati tratturi che tentano di raggiungere la parte più sommitale del Monte, snodandosi attraverso le insenature aperte tra le varie "punte", non sembrano infatti incidere sulla naturalità dei luoghi. Questi appaiono privi di altri elementi che possono fare desumere una presenza quanto meno di un certo impegno dell'uomo e delle sue attività. Solo l'articolata morfologia sbalzante vistosamente verso la piana di Seneghe e di Milis, pure se fortemente incisa in senso trasversale, da est e da ovest, domina maestosamente, come in una incombenza voluta, gli spazi circostanti carichi di testimonianze molto più radicate delle attività umane le quali, invece, quivi, sembrano da essa volutamente rifuggite. Una forma di testa di rapace la cui pericolosità pare quasi rilevarsi dalla scarsa presenza umana nonostante si legga bene, in ciò, la difficoltà del rapporto tra un ambiente forte e ostile alle attività rurali e la debole capacità di incidere sui sistemi naturali di un secolo addietro, quando le condizioni di vita e, ancor di più, le tecniche e le tecnologie a disposizione di una cultura prevalentemente contadina o silvicola, non lo consentivano come oggi. Ma potrebbe anche trattarsi di una scelta voluta: in fondo perché combattere un nemico come la struttura morfologica di una montagna, incumbente e pericolosa, con le sue valli e le balze accidentate o, ancor di più, con le sue "punte", irte e maestose quando invece lo spazio più proficuo per soddisfare le esigenze di una sicuramente non numerosa comunità rurale tutto sommato non era di certo assente? D'altronde, l'inaccessibilità della montagna, per Santu Lussurgiu, si rivelava anche una garanzia, allo stesso tempo, dai pericoli, naturali e umani che potevano arrivare dal settore più occidentale del territorio, dove a pochi chilometri di distanza rumoreggia il mare infrangendosi nel Golfo di Santa Caterina la cui torre di difesa costiera ricorda ancora oggi i temibili attacchi pirateschi. Allo stesso tempo una struttura orografica così poco accessibile rappresentava uno sbarramento non solo alle correnti fredde del nord ma anche alla penetrazione umana: un'efficace protezione per il paese, tutto sommato, che i suoi abitanti hanno rispettato nel tempo in maniera quasi sacrale, cercando di trasformarla il meno possibile e

conservandone intatti i suoi caratteri, come appunto lasciano intravedere le rare vie di penetrazione. Ma se questo può essere comprensibile per la montagna, appare più difficile capire perché, allora, la spianata a settentrione di Monte Oe, l'altopiano di Badde Urbara, che pure doveva presentare condizioni interessanti per lo sfruttamento dei suoli, sia rimasta ugualmente priva di segni umani, anche se la toponomastica, ad esempio "Su Pischinale", richiama alcune presumibili difficoltà ambientali. Deve inoltre evidenziarsi il condizionamento della presenza umana dovuto all'incidenza morfologica di questa struttura, che ne sancisce il suo isolamento essendo rialzata sensibilmente rispetto al territorio circostante e ricollegantesi al settore occidentale attraverso un'evolversi di appendici culminanti nelle cime più alte della regione, laddove corre il limite comunale. Nell'antica organizzazione del territorio santulussurgese è presente un ulteriore aspetto che merita di essere segnalato perché, in qualche modo, lo si rinviene tuttora. Se infatti si osserva la posizione del centro abitato, perfettamente circoscritta all'interno della cuspide segnata dalla viabilità principale di collegamento sopra ricordata, confluyente in un vertice a quota 532 m s.l.m., segnato da un improvviso tornante, sembra che la sua struttura rimarchi un raccordo circolare teso a chiudere dall'interno l'incuneazione della viabilità: un triangolo. L'area urbana, che così assume la forma di una punta di lancia stilisticamente abbozzata, segna anche la convergenza di una serie di elementi di linearità marcata del paesaggio. In esso, infatti, si alterano impluvi, crinali allungati e viabilità minore, tutti proiettati a raggiera verso la valle e, in particolare, paiono sottolineare il vertice della loro apparente angolazione evidenziata dalla viabilità, quasi a rimarcarne la funzione di dominante del paesaggio, che da Santu Lussurgiu, diretta da una parte ad Abbasanta e, dall'altra a Bonarcado e Milis, proseguendo fino a Tramatzza, ricorda idealmente un secondo vertice del triangolo sopra accennato, se si considera anche l'antico stradone reale di Carlo Felice, nel suo originario impianto, ed il tratto che da Abbasanta, attraverso Paulilatino, raggiunge la periferia meridionale di questo villaggio. Tale caratteristica strutturazione angolare dello spazio, raccordando il settore nord-orientale del massiccio all'area più depressa prima della confluenza nel Campidano di Oristano attraverso il gradone di Abbasanta, vuole significare il ruolo dominante, allora, esercitato opportunamente da Santu Lussurgiu da cui muovono indirizzi di carattere geometrico, facilmente leggibili nella prevalenza di un ordine spaziale definito in maniera radiale.

Nel contrasto tra l'organizzazione centripeta dello spazio di sud-est, quella della non organizzazione, o della naturalità, dei settori occidentali e nord-occidentali, quella della debole incidenza antropica del settore settentrionale, tra P.ta Sa Pattada e San Leonardo e quella della forte caratterizzazione umana a maglie regolari di tutto il settore nord-orientale, a cavallo del Rio di San Leonardo, evidente retaggio degli antichi usi comunitari quando lo spazio intorno ai villaggi era segnato dal vidazzone, emerge la singolarità di una non trascurabile fetta di territorio. Solo l'ambito compreso tra Crastu Sardu e il

versante di Lughentinas, pare rifuggire apparentemente da questa tipologia di impianto, riservandosi una propria connotazione forse perché la marcata accidentalità del versante di Chiamenta e delle valli di testa del Rio Pedra Lada, nonostante la relativa vicinanza all'abitato, hanno favorito il protrarsi della naturalità. Un settore, questo, dai tratti paesaggistici molto marcati in un evolvere di incisioni spesso ad andamento sub-parallelo. Da qui sembrano diramarsi, quasi, delle direzioni di interesse dell'uomo sancite dalla presenza di una debole strutturazione sentieristica diretta prima verso est-nord-est e poi volgente a nord-nord-est, rimarcando il confine con il comune di Abbasanta, nel tratto che viene tagliato quasi perpendicolarmente dal Rio di San Leonardo, per poi ricollegarsi alle direzioni longitudinali delle geometrie del settore di nord-est, a oriente della strada di San Leonardo. Non può infine non segnalarsi l'assetto, ancora del tutto particolare e differente rispetto a quelli finora analizzati, dell'appendice orientale, incuneata direttamente nel territorio di Abbasanta, in cui il motore primo dell'impronta, su base ambientale, che sembra aver determinato l'impianto dell'organizzazione territoriale, è dovuto alla presenza del rilievo che chiude la sommità dissimetrica da cui troneggia il Nuraghe Porcarzos.

La geometria dei motivi del paesaggio osservati in altri settori del comune, qui sembrano cedere il posto alle volute ed alle circolarità, spesso spiralate, avvolgenti intorno ai modesti rilievi, ben differenziati rispetto al massiccio principale, anche sotto il profilo morfologico, in cui una incipiente mammelonatura si sostituisce alle turre articolate, interessate da elementi con geometrie molto più definite e lineari.

Il perdurare nel tempo di un'antica organizzazione territoriale. Un impianto territoriale, quello appena descritto, che sembra trovare evidente conferma nel tempo anche perché, gli inserimenti successivi, piuttosto che trasformarlo hanno rimarcato alcuni degli aspetti di base. Così è, ad esempio, nella visione che ci offre la cartografia redatta nei primi anni sessanta su rilievi aerofotogrammetrici effettuati nel 1958 da cui sono state derivate quelle ottime "tavole" alla scala 1:25.000, che tanta importanza hanno avuto nella conoscenza e nella gestione del nostro territorio.

Il centro urbano sembra conservare intatto quel suo antico disegno dalla caratteristica forma di lancia alveolata a base semicircolare, con la punta segnata dal tornante della viabilità che esternamente la racchiude, anche se all'interno della seconda, ma meno evidente, voluta più occidentale, resta ancora lo spazio vuoto tuttora pressoché ineditato, in coincidenza dell'inizio dell'asta impluviale che, sul confine comunale, confluisce nel rio Mannu. L'espressività cartografica, nonostante la scala relativamente "piccola", mette viepiù l'accento sull'elemento geometrico che sembra aver preordinato l'impianto della vecchia struttura urbana, caratterizzata da significative curvature, amplificate dall'andamento allungato secondo queste direzioni dagli isolati, rimarcando ulteriormente lo snodo della testa del versante su cui è sorto l'a-

bitato. Quando la valle tra Monte Tinzosu e Padroniscas, dopo un breve e accidentato tratto, diverge pressoché improvvisamente, a causa della presenza del blocco strutturale di Crastu S'elighe, alla cui sommità è appunto sorto il paese, si viene a delineare, in scolastica evidenza, una inversione del rilievo per cause genetiche singolari quanto rimarchevoli.

L'impianto viario principale non presenta variazioni rispetto a quello già visto, se non per la nuova strada che sotto la Punta Crastu Zulurias si innesta sulla Santu Lussurgiu-Cuglieri diretta a San Leonardo, fino a Macomer, riprendendo l'antico tratturo di Ziliera che corre quasi all'attacco tra la spianata omonima e la bastionata dissimmetrica significativamente rappresentata dal Monte Ladu, propaggine aggettante a nord-est, ricollegantesi all'appendice del massiccio che da Monte Oe scende a Crastu Truttula e a Su Laccheddu Ruju, per poi proseguire tra superfici ondulate e appena incise a Crastu Accas, Su Precone ed Elighe Onna fino a Su Runcu e Procheddu. Apparentemente immutato risulta inoltre tutto il settore definito prima come la testa del rapace che si snoda sul monte, in pratica le appendici più occidentali, da Monte Commida a Sa Cuzzodorza, il quale non presenta sostanziali trasformazioni sotto il profilo antropico se non per i segni di qualche nuovo tratturo. A questo proposito si ricordi anche la differenza della impostazione del rilievo e la diversità tecnica della nuova rappresentazione cartografica da cui potrebbero derivare diverse valutazioni, anche se in riferimento solo a piccoli particolari, come i tratturi.

Nella pratica, tutto il territorio compreso tra i confini comunali e la viabilità che da Santu Lussurgiu raggiunge Bonarcado da una parte e Cuglieri dall'altra è quella che ha registrato una minore, se non inesistente, trasformazione e conserva tuttora quel carattere di naturalità prima descritto. Un territorio che, tutto sommato, appare ormai definitivamente delineato nella sua strutturazione fondamentale e così resterà fino alla nuova rappresentazione, alla stessa scala, curata ugualmente dall'I.G.M. e basata su rilievi aerofotogrammetrici di 30 anni successivi rispetto a quello citato, del 1987-89. Questa fondamentale strutturazione domina il settore di nord-nord-est, oltre la voluta compiuta dalla strada Santu Lussurgiu-Cuglieri, ai piedi della costa di Silvanis, a monte di quella nicchia indicata prima come particolare, tra l'abitato e Sa Serra e Su Pradu. Una dominanza che è fundamentalmente espressa dal singolare contrasto rappresentato da quell'elemento paesistico di inconfondibile suggestione che lega la geometria pressoché perfetta dei segni dell'uomo, espressa dalle linee dei muretti a secco di demarcazione delle proprietà e della viabilità rurale, alle forme arrotondate del rilievo, talora dai tratti vigorosi, anche se quasi mai assurgono all'accidentalità tipica delle sommità del massiccio, altre volte allungate fino ad evolvere in convessità ricche di propaggini curiosamente articolate o sbalzanti a delimitare nicchie, anfiteatri e gradonature, in un disegno complesso da interpretare ed ancor più difficile da definire. Un disegno, quello derivato dal rilievo di base, magistralmente espresso nella rappresentazione dalla sinuosità delle curve di livello il cui

infittirsi o rarefarsi segna, appunto, il dipanarsi nello spazio della superficie a variabile inclinazione dei versanti di questo particolare Monte di Ferro, richiamando quasi la viscosità che ha caratterizzato il lento movimento delle lave eruttate da quelle bocche possenti che hanno costruito il massiccio.

Un disegno che richiama una sorta di unione a blocchi diversamente assestati, incastrati a diverse quote, le cui superfici e le cui pareti sono quelle che poi si sono prestate al gioco modellatore degli agenti esogeni finendo per essere strutturalmente caratterizzati ed ancora più fortemente segnati dai solchi delle acque fluenti le quali, copiosamente, come in nessuna altra parte dell'Isola, fuoriescono dai tanti condotti della montagna. Su questo dipanarsi di forme, simili nella geometria (a curve) ma dissimili nella sostanza spazializzata dei luoghi, è andato a sovrapporsi il fitto intreccio della geometria creata dall'uomo, già visibile alla fine dell'Ottocento, riconfermata decisamente sia nel primo cinquantennio del secolo appena passato sia nel successivo trentennio, determinando un paesaggio dominato da questo contrasto, tanto più singolare quanto è maggiore l'incrocio tra le forme, come ad esempio nel settore ad est della strada di San Leonardo. Proprio in queste regioni, alla fine delle balze del rilievo, quando ormai si è prossimi al raccordo della spianata di Abbasanta e la densità di questo intreccio geometrico tra viabilità e limiti di proprietà tendono a diradarsi, sono i segni della viabilità a prevalere sul paesaggio. E' una strutturazione che corre lungo questo attacco e che nasce poco a nord-est del centro abitato, in pratica seguendo, a tratti, l'andamento curvato verso la cima delle isoipse, segnando delle appendici di colate di lava ipoteticamente convergenti in un unico centro di emissione a monte, ricoperto al piede da una deposizione regolarizzatrice avvenuta in tempi ben più recenti.

Su una di queste strade, per altro e per un buon tratto, si snoda il confine tra Santu Lussurgiu e Abbasanta. Si può chiudere l'osservazione relativa alla rappresentazione della fine degli anni cinquanta, mettendo in evidenza il ruolo svolto nell'organizzazione del paesaggio del settore settentrionale lussurgese dalla viabilità di San Leonardo, rimarcato da un paesaggio in cui prevale il gioco tra forme convesse e geometrie allungate, o a maglie quadrangolari, che caratterizzano lo spazio apparentemente di maggiore interesse per l'abitato di Santu Lussurgiu, laddove la borgata di San Leonardo inizia a prendere una connotazione ben avvertibile fisicamente, non solo in senso funzionale. L'importanza di San Leonardo sembra accresciuta nel successivo trentennio, tanto da apparire con un disegno urbano assolutamente marcato su tre blocchi distinti, uno a monte e uno a valle rispetto a quello centrale, originario, il tutto segnato da una viabilità che, imperniata su quella principale più antica, di attraversamento verso Santu Lussurgiu e Macomer, contribuisce in maniera significativa a fornire i connotati di un piccolo sistema urbano.

La recente conferma della modalità d'uso dello spazio. Dall'ultima rappresentazione cartografica esaminata si può agevolmente risalire alle modifiche, quantomeno quelle più consistenti e avvertibili, che hanno caratterizzato

i tempi più recenti.

Appare evidente, intanto, il segno forte sul territorio, anche se fortunatamente rado, recato dalle strutture rurali, veri e propri centri aziendali che il più delle volte sono evidenziati da una costruzione a U o a L dissimetriche, oppure da costruzioni allungate sub-parallele come nel caso evidentissimo di Puzzigheddu, alla base della spianata di Succu Sa Menta. Elementi rurali che appaiono ben più presenti in prossimità dell'abitato, soprattutto tra Padroniscas e Corrigas, oppure verso Sas Mendulas e Banzos, con l'omonima scuola agraria in bell'evidenza. In realtà, in questo settore, un discreto numero di costruzioni, probabilmente semplici dimore o ricoveri rurali, sono già presenti nel periodo precedente, distribuite tuttintorno al rilievo cupoliforme di Maiorcani ed alla sue falde degradanti.

Due nuove strutture viarie arricchiscono il settore orientale del territorio, favorendo così la comunicazione tra Santu Lussurgiu e Paulilatino, con innesto poco sotto il primo centro dalla originaria strada per Abbasanta. Mentre questa era già abbozzata, in parte, nel periodo precedentemente esaminato, del tutto nuova appare invece quella che, dipartendosi dall'abitato, poco sotto il cimitero, si dirige verso Badu correndo per un tratto pressoché parallelamente al confine comunale per poi tagliarlo unitamente al limite provinciale, in prossimità di Giuanne Flore, riprendendo e rettificando una vecchia carra-reccia; una di quelle che, come sopra ricordato, scorreva alla base delle appendici del monte di San Leonardo, segnando l'attacco tra rilievo e pianura.

Compaiono qua e là segnali di rivisitazione e riammodernamento della viabilità rurale anche se ciò non incide complessivamente sull'assetto generale del territorio, mentre sembra destinata a svolgere ugualmente una funzione rurale la strada che, snodandosi dalla Santu Lussurgiu-Paulilatino, raggiunge la scuola agraria di Banzos per arrestarsi come nuova carreggiata a Sa Ferrera e proseguire quindi con il preesistente tracciato. Badde Urbara, che nel frattempo è divenuta stazione di ricevimento, amplificazione e emanazione di segnali televisivi e di telecomunicazioni in generale, si arricchisce di una nuova viabilità che riprende per un tratto quella precedente e per l'altro ne allunga il tracciato di un paio di chilometri circa, innescandosi ugualmente sulla strada Santu Lussurgiu-Cuglieri, consentendo di attraversare Su Pischinale e Silvanis, aprendo questo settore particolarmente interessante sotto il profilo ambientale alla fruibilità diretta all'interno di un perimetro di recente forestazione.

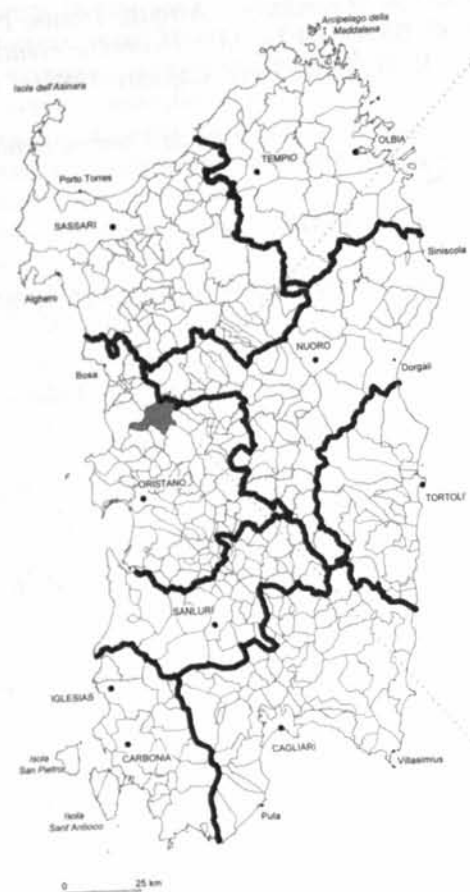
Un'altra viabilità, di tipo rurale-silvicolo, si rinviene sotto Monte Urtigu e interessa le nuove aree forestali di Monte Pertoso – Punta Funtana de Figù il cui andamento, unitamente alla geometria della fascia tagliafuoco della nuova forestazione ed al limite netto tra gli spazi rinverditi e i suoli a prato, fa perdere decisamente l'appellativo di naturalità ad un settore importante dell'apice occidentale del territorio di Santu Lussurgiu, senza che per questo vengano ravvisati i segni della più intensa antropizzazione, caratteristica della parte ad oriente del centro urbano. Quest'ultimo si presenta ormai completa-

mente trasformato rispetto alle rappresentazioni precedenti, essendo finalmente uscito all'esterno dalla viabilità che sembrava prima racchiuderne ogni possibilità, quasi in una rigorosa protezione. L'espansione urbana appare ben delineata in una serie di nuovi quartieri che segnano ulteriori appendici: a nord-ovest, verso Monte Tinzosu, a nord est, tra il cimitero e l'originario abitato, verso sud, in direzione di Crastu S'Elighe, ma anche un po' fuori del centro, verso Lughentinas, lungo la vecchia strada provinciale in arrivo da Abbasanta. I nuovi quartieri, su piani a differenti livelli, sono ugualmente segnati dall'andamento sinuoso della viabilità evolventi in geometrie regolari e simmetriche, osservabili in pratica in ogni periferia dei nostri centri urbani, laddove la linearità delle forme ha stravolto, annullando le diversità, ogni identità urbano-rurale. In questo caso, fortunatamente, la morfologia particolarmente articolata anche dell'area di nuova espansione edilizia, ha imposto una continuità tra vecchio centro e nuova periferia che, così, più che appendici o quartieri satelliti, possono essere letti come integrazione sostanziale di nuovi spazi creati con la stessa cultura e lo stesso modo di vivere il territorio. Cultura che, come si è potuto evincere dallo snodarsi nel tempo delle trasformazioni avvenute nel territorio santulussurgese, è rimasta assai fedele ad un'antica impostazione, a dimostrazione dell'equilibrio raggiunto nel corso ormai di oltre un secolo dalle pratiche d'uso intentate su questi luoghi differenziati ambientalmente e strutturati paesaggisticamente, in armonia con uno sfruttamento che non sembra aver travalicato i limiti della ecosostenibilità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

- LE LANNOU M., *Pâtres et paisans de la Sardaigne*, Arroult, Trouurs, 1941, nella trad. it. di BRIGAGLIA M.: *Pastori e contadini della Sardegna*, II ed., Della Torre, Cagliari, 1992.
- LOI A., QUAINI M. (a cura di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Dell'Orso, Alessandria, 1999.
- MELE G. (a cura di) *Montiferru*, Edisar, Cagliari, 1993.
- MORI Att., *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, 1922.
- MURA G., SANNA A., (a cura di), *Paesi e città della Sardegna. Volume 1: paesi*, C.U.E.C., Cagliari, 1998.
- PILONI L., *Carte geografiche della Sardegna*, ed. Sarda Fossataro, Cagliari, 1974.
- PIRA G., SISTU G., "Il Montiferru e la Planargia", *Paesi e città della Sardegna*, cit., pp. 185-194.
- SCANU G. (a cura di), *Cultura cartografica e culture del territorio*, Atti del Convegno Nazionale dell'AIC, Brigati, Genova, 2001.
- TERROSU ASOLE A., "Carlo De Candia e la cartografia geodetica della Sardegna", *Contributi alla geografia della Sardegna*, Serie A, III, Cagliari, 1956, pp. 55-62.
- Id. (a cura di), *Sardegna, l'uomo e le montagne*, di AA.VV., Banco di Sardegna, A. Pizzi, Cinisiello Balsamo, 1985

Inquadramento geografico e quadro d'unione



1.A

1.E - 1.G

1.B - 1.C - 1.D

1.H

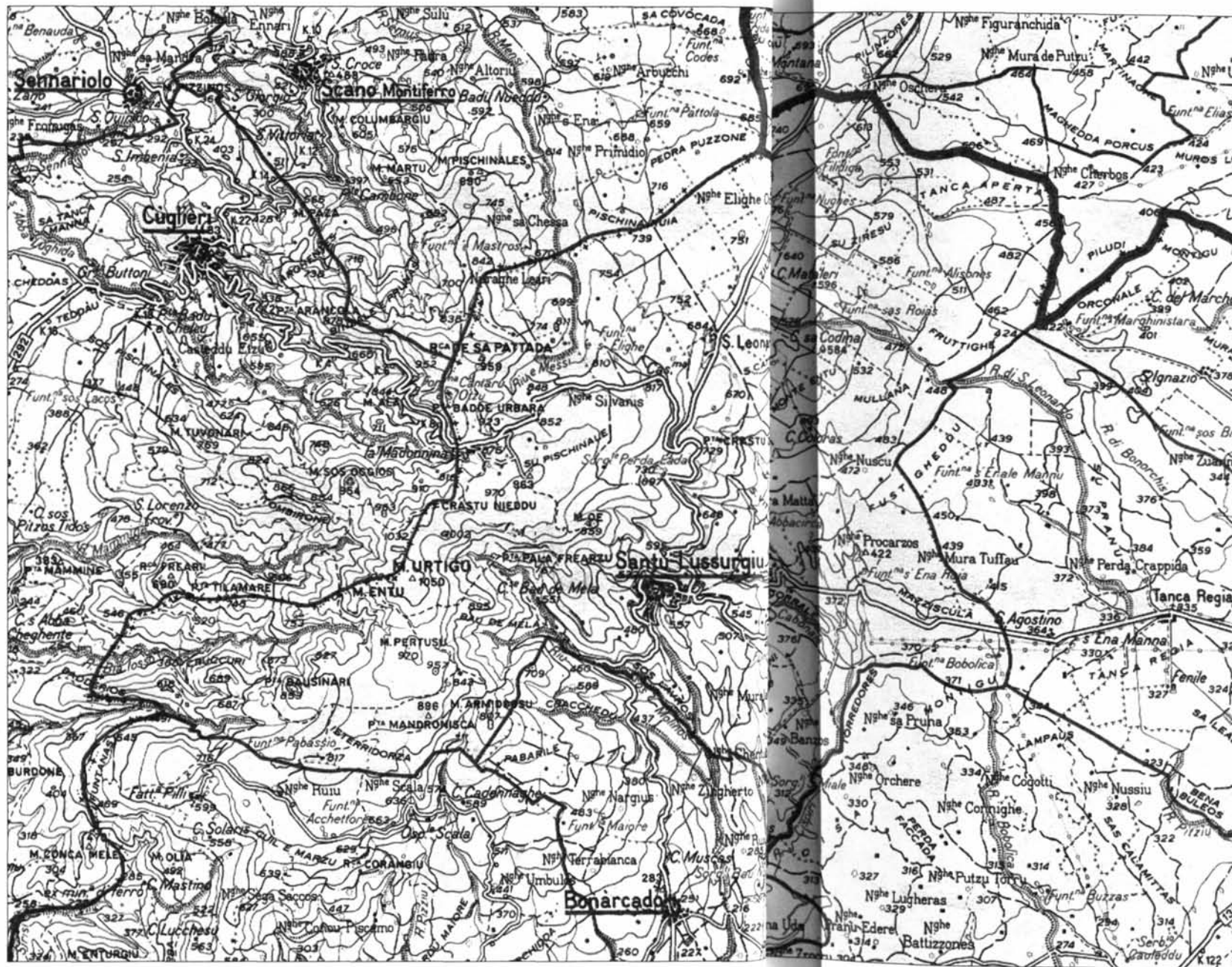
1.I

F

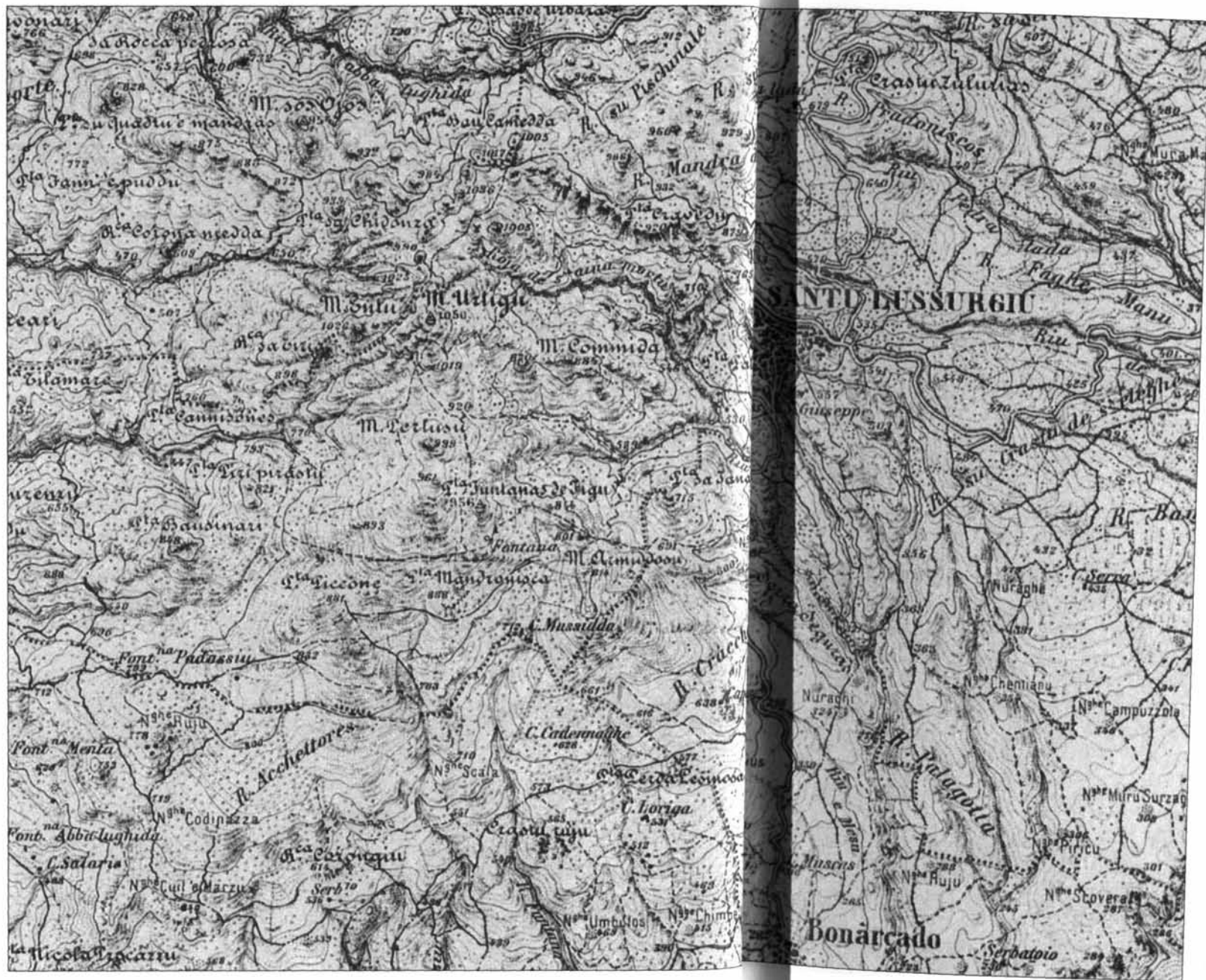
S. Lussurgiu



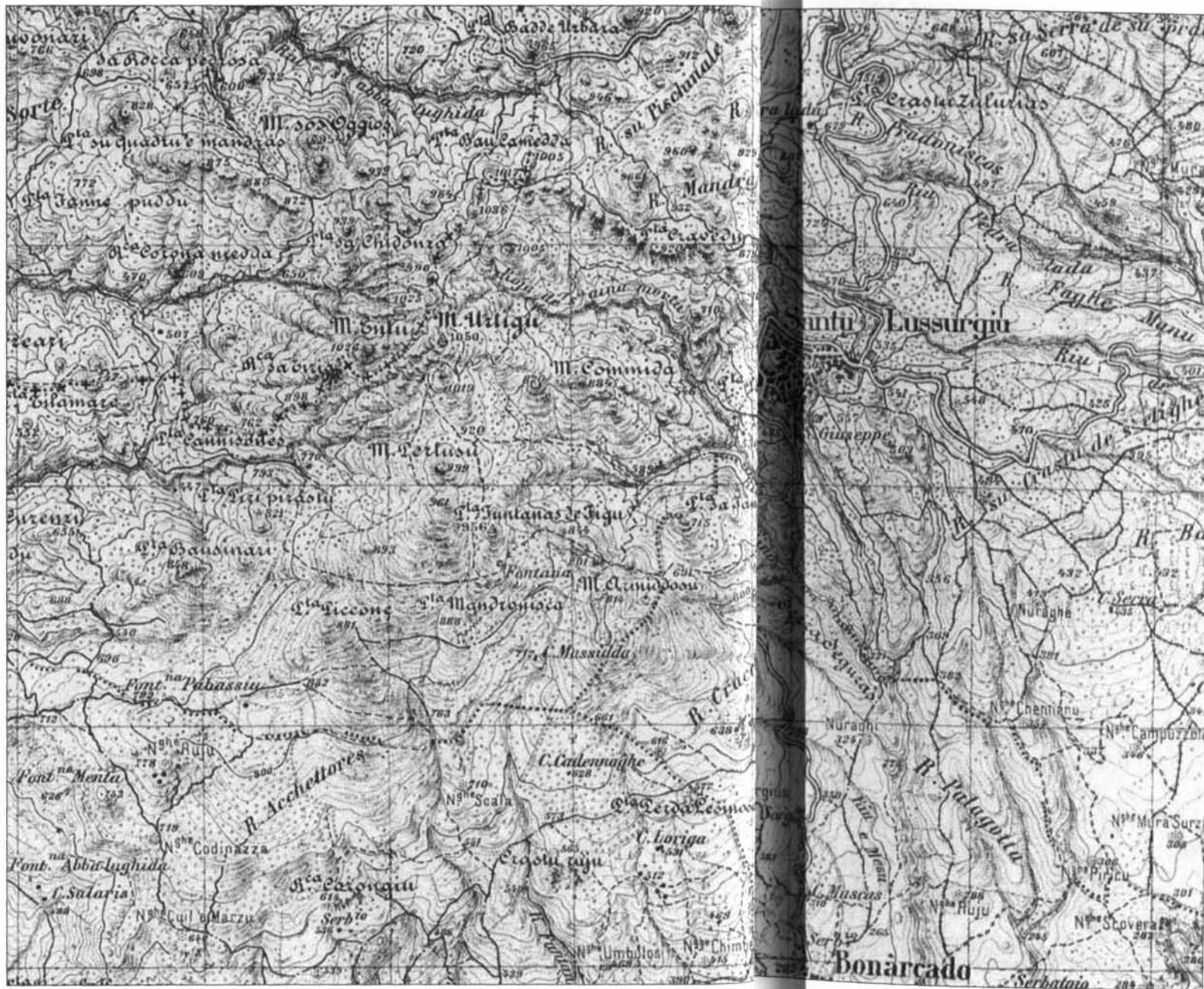
Tav. 1 La posizione geografica. Il Comune di Santu Lussurgiu e il quadro di riferimento degli stralci cartografici dell'I.G.M.



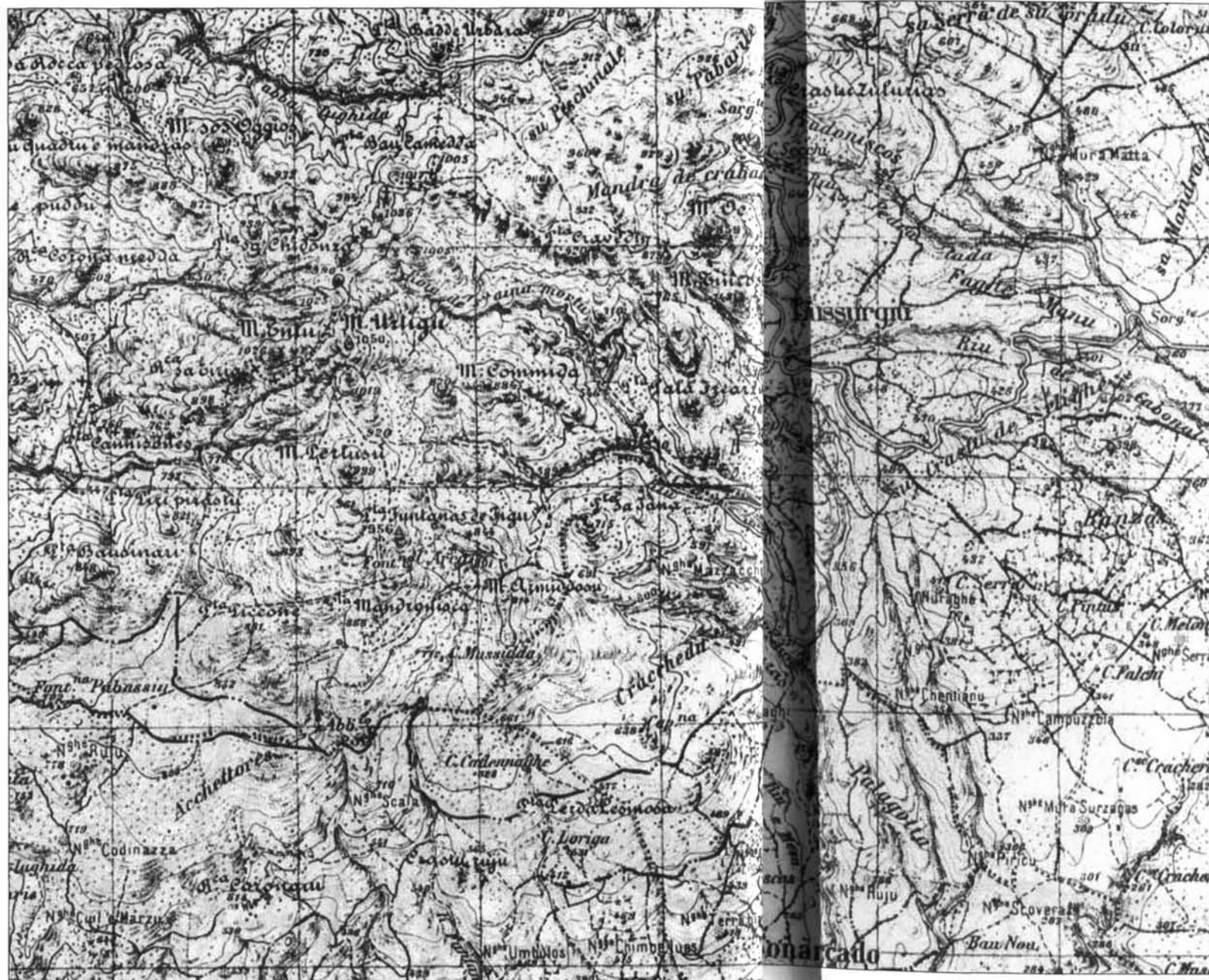
Tav. 1A Una visione d'insieme del territorio di Santulussurgiu alla scala 1:100.000 nell'edizione del Foglio a tre colori del 1983 sui rilievi del 1958. Compare, infatti, il limite tra le province di Nuoro e Oristano.



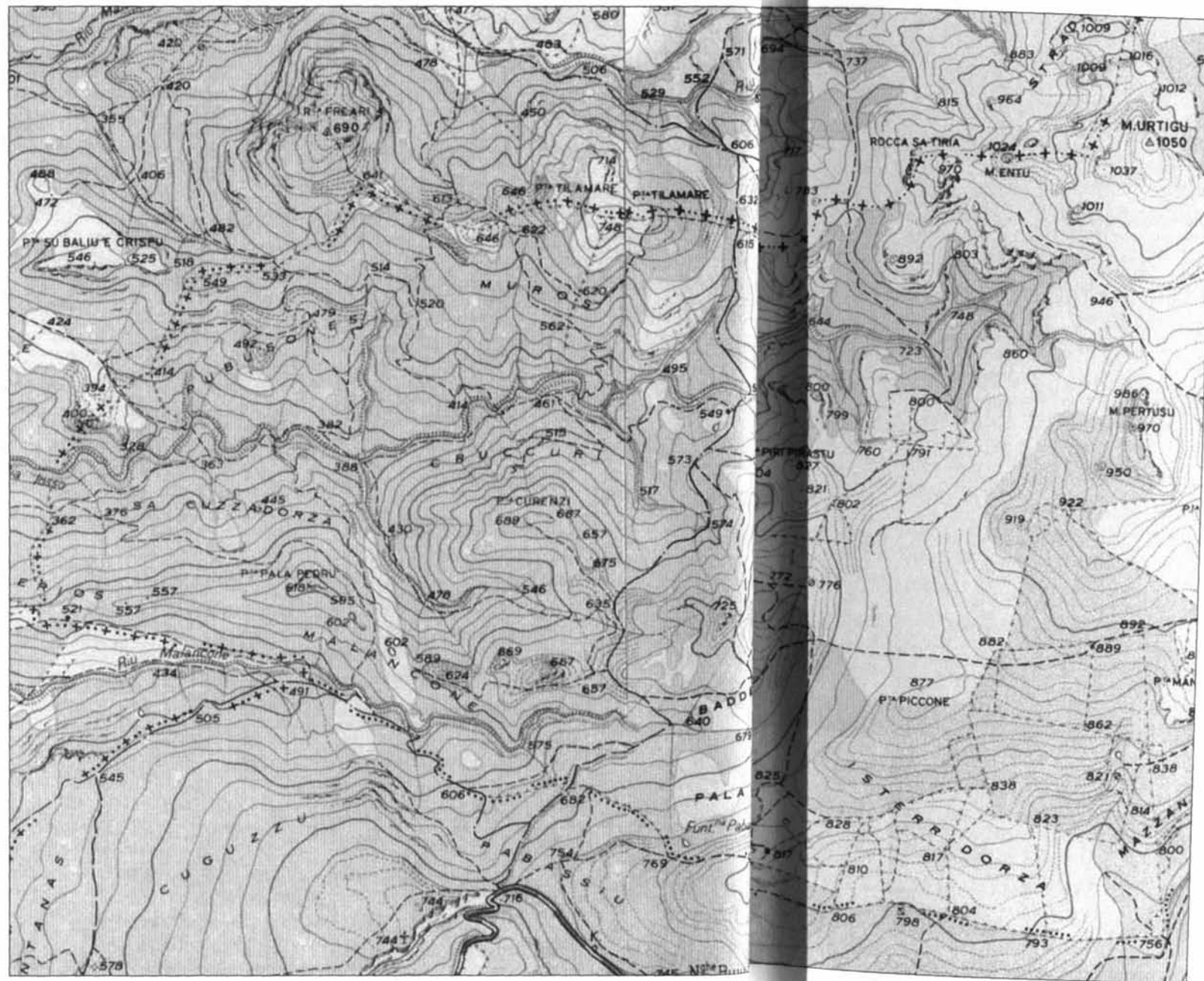
Tav. 1B Santu Lussurgiu e il suo territorio intorno nel 1889 (Scala 1:50.000). Si coglie bene soprattutto la scarsa antropizzazione del settore occidentale, che contrasta con il disegno della parte orientale, già segnata da una presenza umana molto marcata.



Tav. IC Non sembrano registrarsi significative variazioni tra questa visione, aggiornata speditivamente nel 1931 (alla scala 1:50.000), rispetto alla precedente, se non per i limiti di provincia al confine con Cuglieri e qualche accenno di "italianizzazione" dei toponimi (M. Sos Oggios da Ojos).



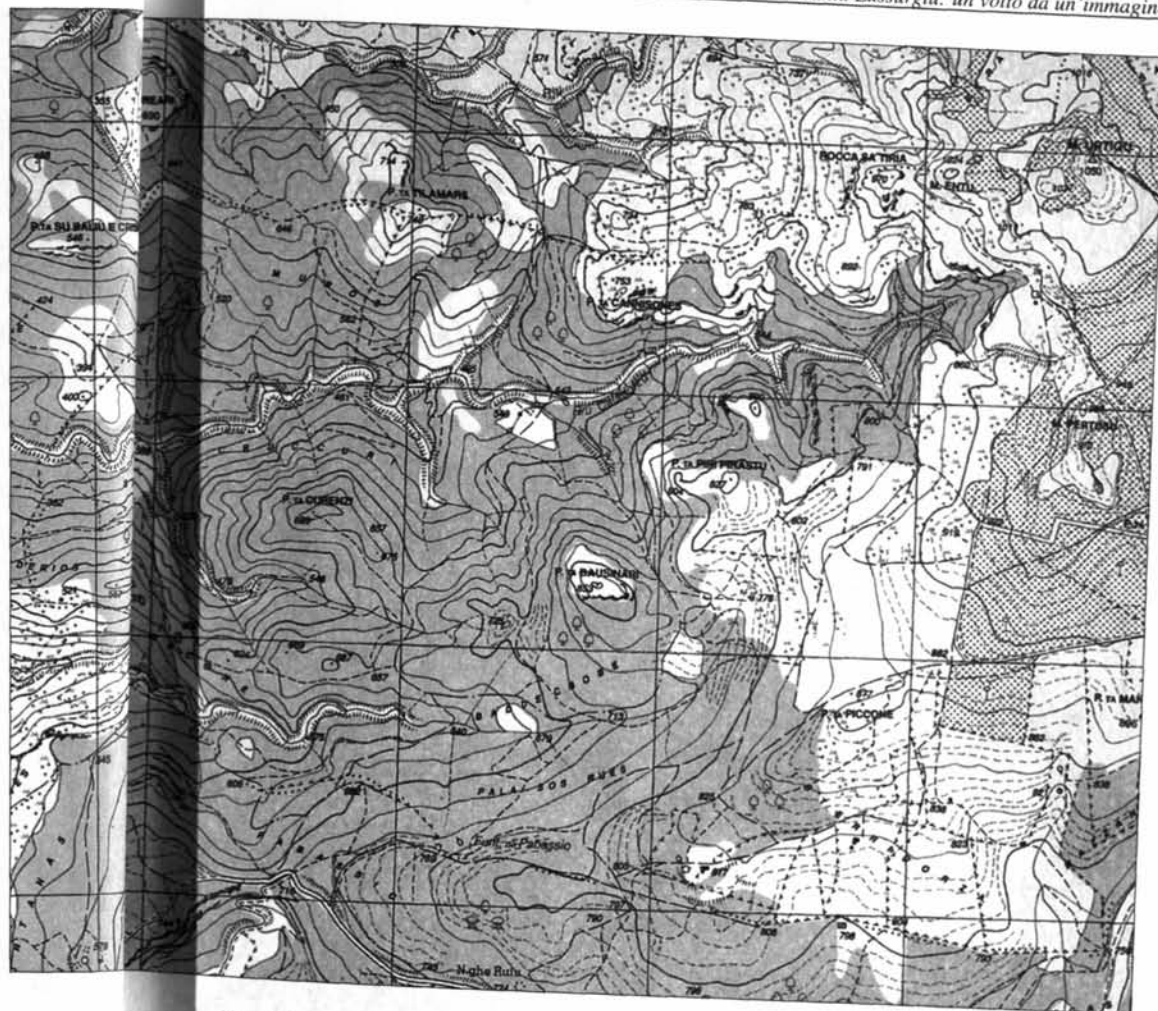
Tav. ID Sono soprattutto la periferia urbana e la viabilità rurale del settore orientale a registrare variazioni nell'aggiornamento della stessa carta del 1943 (sempre alla scala 1:50.000).



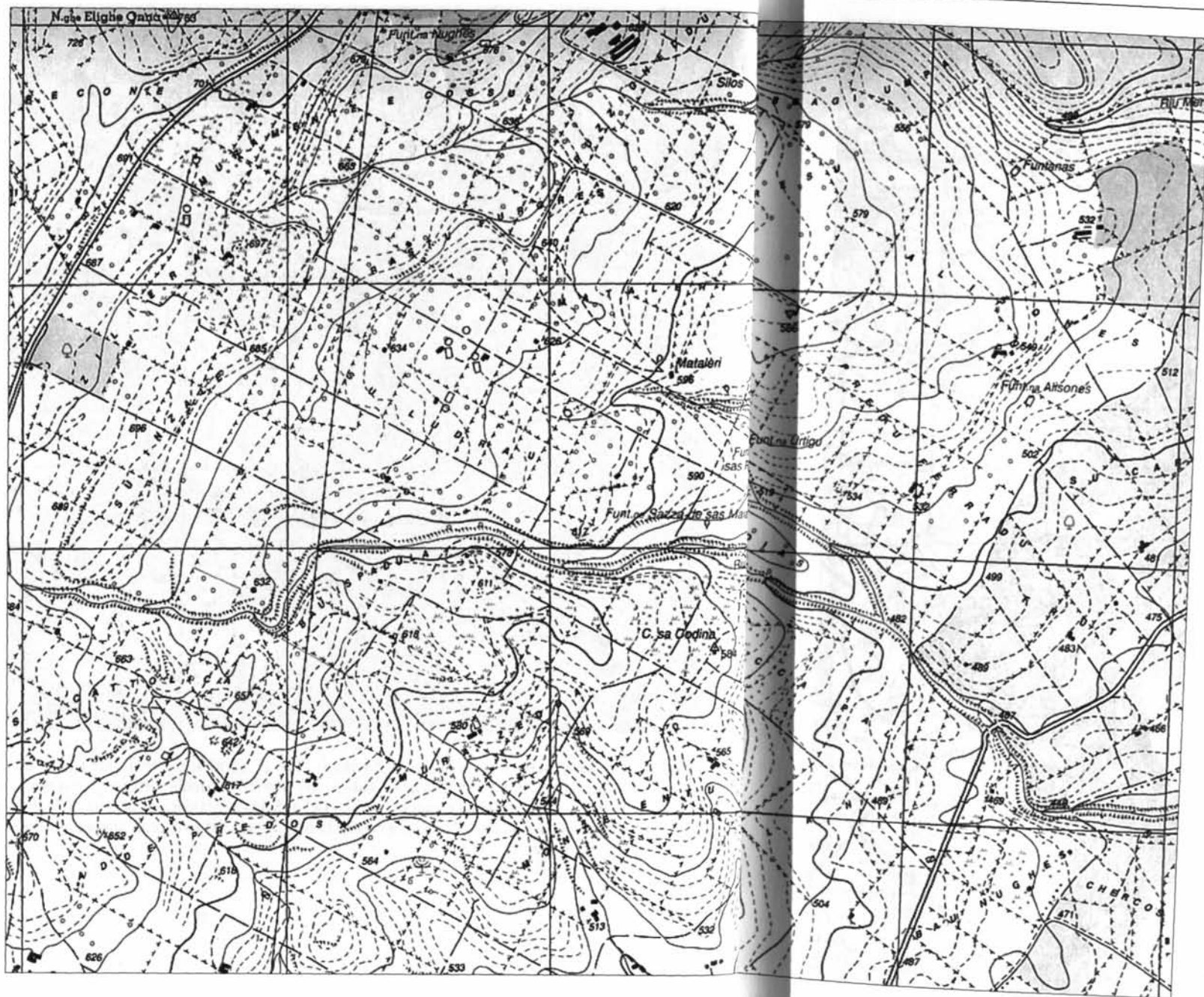
Tav. 1E Il settore più occidentale del territorio di Santu Lussurgiu nel rilievo topografico del 1958, interessato solo da una rete sentieristica molto blanda, soprattutto tra Monte Urtigiu e Isterridorza.



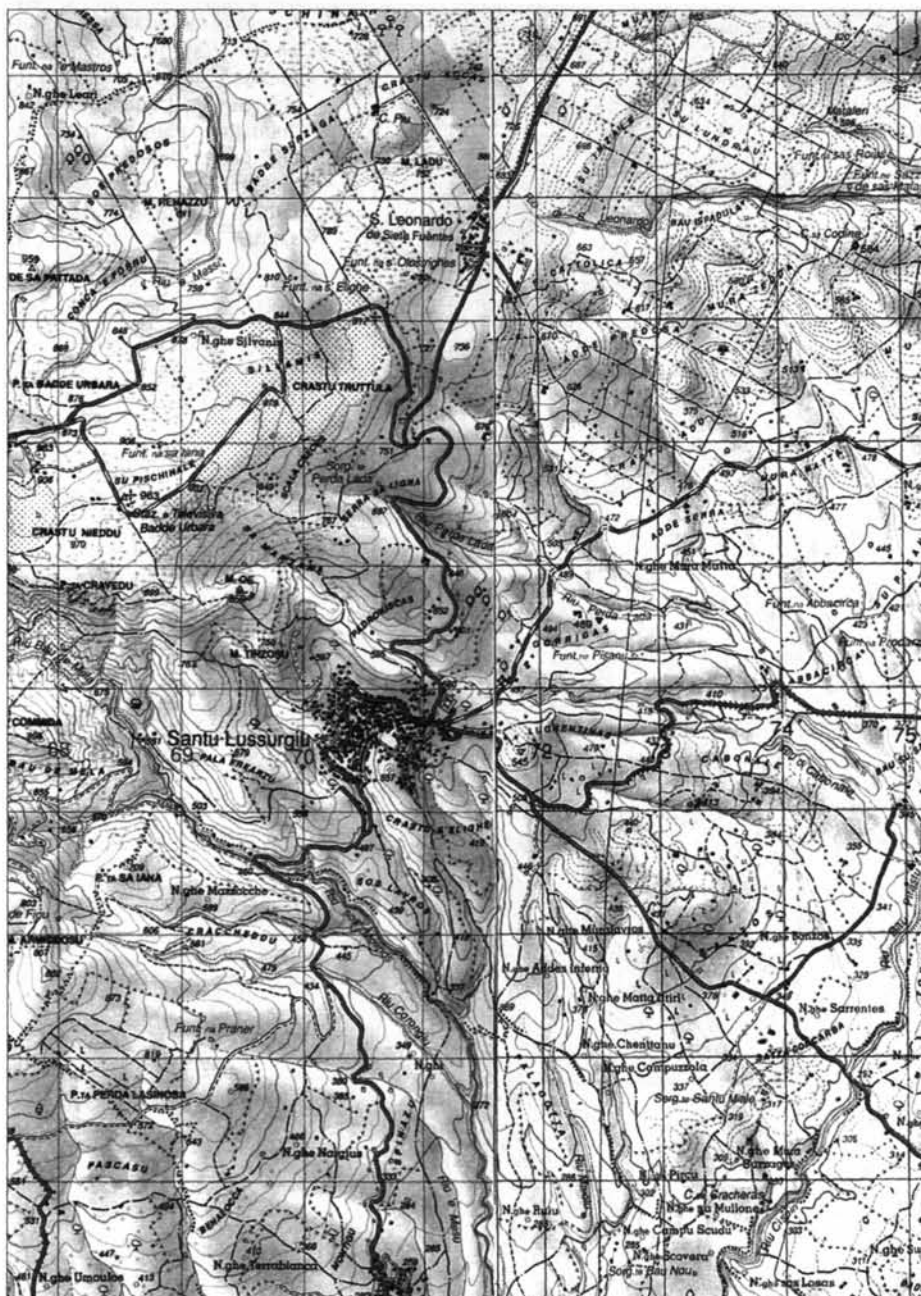
Tav. 1F Pur conservando l'antico impianto, in questa immagine del 1958, l'abitato lussurgese appare ormai ben definito ed esteso. Anche la viabilità rurale circostante è assai più sviluppata e organizzata rispetto alle viste precedenti, nonostante il cambiamento della scala di rappresentazione (al 25.000).



Tav. 1G Lo stesso settore occidentale del territorio (Tav. E) 39 anni più tardi, nel rilievo alla scala 1:25.000 del 1988. Inequivocabile, nel settore di Monte Urtigiu, la geometria delle fasce frangifuoco e i segni regolari delle recinzioni, indice di attività di forestazione ormai già consolidata, che contrasta con il resto del territorio, ancora allo stato seminaturale.



Tav. 1H Il settore orientale del comune nel 1988, in preda ad una marcata antropizzazione da cui emerge il contrasto tra le geometrie regolari delle recinzioni e della viabilità di penetrazione agraria e l'articolata morfologia dei versanti.



Tav. II Santu Lussurgiu e il suo territorio nel 1988, alla scala 1:50.000. Il centro urbano appare ormai esteso, pur mantenendo i suoi tratti originari, mentre sembra compiuto il processo di piena appropriazione degli spazi dei settori settentrionali e orientali da parte dell'uomo.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2005 da:
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS s.a.s.
Via Biasi, 68 - Tel. 0784.200055 - Nuoro

Stabilimento:
S.P. 17 (ex MMT) Tel. 0785.43297 - Bolotana (NU)

www.grafichesolinas.it